

Giampiero Rossi

LA TRAGEDIA dopo la liberazione

La situazione non è quella di un dopoguerra
I drammatici fatti di questi giorni rivelano
quale è la vera situazione a Baghdad
Non possono bastarci le condoglianze

Sarebbe da irresponsabili far finta di non vedere
concordiamo con gli iracheni passaggi graduali
L'inchiesta? Tre giorni sono più che sufficienti
agli Usa per rispondere ai nostri interrogativi

«Ora dobbiamo lasciare l'Iraq»

Castagnetti: a maggioranza e a opposizione il compito di studiare il rientro dei contingenti

MILANO «Al di là della più che legittima emotività e al di fuori di ogni strumentalizzazione, questa tragedia ci impone di riflettere sulla situazione in Iraq: che non è affatto un dopoguerra. Perciò credo sia necessario aprire, finalmente, un ragionamento pacato e serio su un'ipotesi di graduato e concordato rientro dei contingenti stranieri». Pierluigi Castagnetti, capogruppo alla Camera della Margherita, è convinto che i drammatici fatti dell'aeroporto di Bagdad impongano, oltre alla ricerca di una verità rapida, anche un mutamento negli atteggiamenti politici in Italia. Da parte di maggioranza e opposizione. Perché «rivelano la verità su quale sia la situazione laggiù».

Onorevole Castagnetti, la tragedia che è costata la vita a Nicola Calipari ha aperto squarci enormi sulla situazione in cui operano gli italiani presenti in territorio iracheno.

«Sì, direi che questo è uno degli aspetti che affiora da questa vicenda. E direi anche che tre giorni dovrebbero essere sufficienti al governo americano per rispondere almeno alle domande più elementari poste legittimamente dal nostro governo. Perché hanno sparato senza avvertimento? Perché centinaia di colpi contro un'auto che a quanto pare non viaggiava a velocità superiore ai 40 o 50 chilometri orari? Chi ha dato l'ordine o dove si è interrotta la catena dell'informazione? Dovrebbero dircelo subito, perché la verità ha un valore se è tempestiva, non ci interessa una verità che arriva dopo anni, non va costruita ma semplicemente riferita. L'Italia, poi, è un alleato degli Usa, non un nemico, quindi la richiesta di assunzione di responsabilità avanzata immediatamente da Berlusconi è legittima. Non ci bastano le condoglianze, questo non è un incidente. anche se io non credo nell'ipotesi di un agguato...».

Davvero non ci crede?

«Diciamo che è un pensiero non pensabile, non ci credo, non ci sono elementi sufficienti e mi rifiuterei di pensare alle gravissime conseguenze politiche internazionali. Per questo voglio pensare che sia un gravissimo errore indotto da una situazione fuori controllo».

E a quanto pare i nostri uomini laggiù non hanno neanche grande libertà di movimento.

«Sappiamo che gli Usa hanno atteggiamenti diversi dagli europei rispetto ai sequestri di persona, non vogliono che si tratti, che si paghino riscatti. Mi sembra dunque evidente che verso alleati come gli italiani adottino una forma di complicità silenziosa, fingono di non vedere ma per que-



Pierluigi Castagnetti, a destra soldati italiani a Nassirya, in basso il direttore del Tg1 Mimun



Non strumentalizziamo la morte di un eroico servitore dello Stato. Abbiamo il dovere di ragionare su ciò che mostra questa vicenda

Gli americani non ammettono pagamenti di riscatti né vogliono che si tratti in caso di sequestro. Ma questo non può autorizzare tragici episodi

Rifinanziamento della missione? Noi all'interno della Fed e della Margherita abbiamo già preso una decisione: voteremo no

Berlusconi tace, aspetta l'inchiesta di Bush

Prodi: speriamo che il governo sappia ottenere la verità. Bertinotti: l'Italia non è serva degli Usa

Marcella Ciarnelli

ROMA Non ha ancora messo mano alla relazione che dovrà tenere mercoledì in Senato. Il presidente del Consiglio per ora ha buttato giù solo qualche appunto. L'intenzione è quella di aspettare fino all'ultimo nella speranza che dagli Stati Uniti arrivi qualche spiegazione in più su quanto accaduto venerdì sera sulla strada che porta all'aeroporto di Bagdad anche se il tempo a disposizione è davvero poco. «Solo 48 ore» fanno notare nell'entourage del premier. C'è comunque l'impegno specifico di George W. Bush a fare presto. E senza omissioni. Dopo la telefonata personale a Berlusconi di venerdì il presidente americano ha affidato ieri al suo consigliere, Dan Barlett, il rinnovato rammarico per l'«incidente raccapricciante» in cui ha perso la vita il funzionario del Sismi e l'assicurazione che le indagini andranno avanti spedite e che il rappor-

to conclusivo sarà «ovviamente condiviso con il presidente del Consiglio italiano» tenendolo «costantemente informato» anche se l'invito che arriva dagli americani è quello di «accertare i fatti prima di dare giudizi». Analoga rassicurazione è arrivata da parte di Donald Rumsfeld, il ministro della Difesa statunitense che ha telefonato al suo omologo, Antonio Martino.

Durante la domenica trascorsa nella sua casa di Arcore, Berlusconi si è tenuto in contatto con il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, al momento in vacanza, ma che tornerà quest'oggi in Italia per poi essere lui il primo, domani, a dover dare la prima informativa ufficiale al Parlamento. La freddezza tra Palazzo Chigi e Farnesina che era stata tangibile nell'ultimo periodo è stata necessariamente colmata dall'evolversi dei tragici avvenimenti iracheni. Ha prevalso la necessità di dover coordinare la linea degli interventi. Di valutare insieme il susseguirsi degli avvenimenti ed anche

la lettura politica che di essi può essere fatta. E quali conseguenze potrebbero esserci, anche se non subito, sulla posizione del governo in una vicenda delicata come la presenza delle truppe italiane in Iraq.

È evidente che non viene messa in discussione l'amicizia tra gli Stati Uniti e l'Italia. Né la permanenza delle truppe italiane in Iraq. Ma il presidente del Consiglio, prima dell'ultima stesura del suo discorso, aspetta di vedere quale sarà l'atteggiamento dell'opposizione all'indomani della giornata dell'ultimo saluto a Nicola Calipari.

Per il momento dal centrodestra solo in pochi puntano su una presunta strumentalizzazione dell'accaduto da parte del centrosinistra (La Russa, Giovanardi e Calderoli che anche in questo caso non rinuncia ad una delle sue battute «il compagno della Sgrena, Pier, si sta trasformando in un pr») mentre dal coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, è stato ribadito «il dovere di chiedere

agli Stati Uniti le ragioni esatte ed esaurienti di quanto è accaduto».

E questa è la richiesta che arriva forte dall'opposizione. «Mi auguro che il governo italiano sappia ottenere la verità» ha detto il leader dell'Unione, Romano Prodi mentre Massimo D'Alema mette in guardia dall'antiamericanismo di maniera: «Siamo molto critici con la politica estera americana, è vero, ma questo non significa che siamo antiamericani» ha detto alla «Stampa». E Fausto Bertinotti nelle conclusioni al congresso di Rifondazione avverte: «Il governo di essere almeno all'altezza di Sigonella dando una dimostrazione di dignità nei confronti di un alleato sovrachiarante come gli Usa». Indicando la via maestra, la soluzione che non può essere che quella del ritiro immediato delle nostre truppe che è «un atto di salute pubblica, di igiene reale e politica» pur nella consapevolezza che la «exit strategy» più complessiva dall'Iraq non potrà essere che «graduale».

«Diciamo che in questo scenario rifiutare di ragionare su un graduale e concordato rientro dei contingenti stranieri, per ridurre già con questo annuncio l'aggressività dei gruppi terroristici locali che agiscono proprio contro le forze della coalizione, sarebbe profondamente sbagliato e irresponsabile. Non dico un immediato ritiro, ma un processo pensato, graduale e concordato con il governo iracheno».

Tra una decina di giorni si dovrà votare sul rifinanziamento della missione militare italiana. Cosa farete?

«Noi all'interno della Fed e della Margherita abbiamo già deciso: voteremo no. Ma ora io dico che questa morte dolorosa apre uno scenario ancora diverso anche per governo e maggioranza. Mi augurerei che si aprisse un confronto serio e pacato, vero, con noi dell'opposizione, libero da schematizzazioni pregiudiziali - e a questo invito anche i miei alleati del centrosinistra - ma utile a creare le condizioni per un cambiamento del quadro politico. Noi riconosciamo al governo e a Berlusconi stesso di aver agito correttamente, con tempestività per tutelare la dignità e la sovranità italiana, ai servizi segreti di essere stati davvero molto efficienti, quindi mi aspetterei che anche la maggioranza possa convenire sul fatto che la situazione che emerge da questa tragedia permette una riflessione seria sul senso e sull'utilità - non per noi italiani, ma per loro, gli iracheni - della permanenza laggiù delle nostre truppe. Ripeto, non chiedo di andare via subito, ma di pensare a un graduale rientro».

Oggi l'incontro che dovrebbe fornire le risposte. Clima plumbeo in redazione. I Ds chiedono le dimissioni del direttore: «Nasconde la realtà e la verità»

«Fuoco amico», il Cdr del Tg1 chiede chiarimenti a Mimun

Federica Fantozzi

ROMA Nella serata di ieri, a concludere una domenica di riunioni-fiume, nella bacheca di Saxa Rubra è apparso un comunicato: una richiesta alla direzione di un «chiarimento» sulle scelte fatte nel Tg1 di venerdì sera, che hanno trasportato il primo notizia Rai dalla dimensione dell'informazione a quella della surrealità.

Un chiedere conto che il Cdr articola in tre punti: 1) Perché il direttore Clemente Mimun non ha verificato la notizia, giunta in redazione alle 19,10, sulla sparatoria in cui Nicola Calipari era rimasto ucciso, Luciana Sgrena e un altro 007 feriti? 2) Perché Mimun non ha avvisato per tempo la redazione che il clima era cambiato e che, quindi, la «copertina» improntata alla gioia per la liberazione andava rivista? 3) Perché non è

andato in onda l'intervista al direttore del manifesto Gabriele Polo sulla morte di Calipari pronta alle 20,20? Un servizio di cui l'invia Francesca Mambelli aveva informato il vicedirettore Alberto Maccarri, ma di cui la redazione avrebbe appreso l'esistenza soltanto dopo la chiusura del tg.

Oggi è previsto il colloquio del Cdr con il direttore, da cui potrebbe-

In redazione è trapelata l'irritazione del Quirinale per la tempistica disastrosa e i commenti sprezzanti

ro uscire le risposte. Anche se Mimun non abbandona l'idea di chiedere un'inchiesta interna che coinvolga il coordinatore Massimo De Strobel e il conduttore David Sassoli.

Intanto non si placano le polemiche. Il Ds Fabrizio Morri chiede le dimissioni di Mimun: «Dovrebbe trarre le conseguenze. In un paese normale a dirigere il principale tg pubblico non sarebbe immaginabile una persona disposta all'uso fazioso e servile delle notizie, un uomo che prova persino a nascondere la verità e la realtà». Gli fa eco l'udeurino Nuccio Fava: «Lasci dignitosamente, nell'interesse di tutta la Rai». Il direttore del Tg1 respinge le critiche: «Nascondere la verità e la realtà fa parte di una tradizione politica che mi è estranea. Non so se lo sia anche per il bagaglio culturale del capo della segreteria Ds». Per Mimun c'è «un fatto certo: il Tg1 ha dato tutte le noti-



zie disponibili entro le 20,30 sull'epilogo del sequestro Sgrena».

Al Tg1, nell'attesa dell'incontro odierno, cellulari spenti e bocche cucite. Sottovoce però si fa strada una preoccupazione: l'amarezza del Quirinale. In redazione è trapelata l'«irritazione» silenziosa del presidente della Repubblica. Sul Colle non hanno gradito, ovviamente, di vedersi coinvolti nella tempistica disastrosa con cui il Tg1 ha dato conto dell'episodio. Ma ancora meno sono piaciute le parole sprezzanti di Mimun al Corsera: «Avevo i commenti gioiosi di Ciampi e Prodi, di solito bene informati». Et voilà appaia, nella peggiore delle occasioni, il capo dello Stato e il leader dell'opposizione.

Emergono altri tasselli della cronaca di venerdì scorso. Alle 19,10 l'invia Duilio Giannaria, che si trovava fuori, apprende la notizia da fonte attendibile, un analista politico, e av-

verte Mimun con una telefonata. 47 minuti prima che le agenzie battano il primo flash. Tre quarti d'ora che non sono stati sufficienti al Tg1 per verificare la notizia. Mentre il rivale Tg5 iniziava alle 19,58, con 2 minuti di anticipo e con la notizia della tragedia del «fuoco amico». Anche il tg di Sky dava la sparatoria in apertura.

Mimun è lapidario: «Abbiamo

Il direttore del Tg1 si difende: «Il fatto certo è che abbiamo dato tutte le notizie disponibili entro le 20,30»

l'abitudine di fare verifiche, è un dovere imprescindibile per tutti». La macchina redazionale di un tg, poi, non è un modello di snellezza. Il Ds Beppe Giulietti lo fulmina: «Ci hanno messo parecchio. Eppure hanno con Palazzo Chigi un rapporto tanto stretto da essere riusciti a dare persino in anteprima una dichiarazione del capogruppo di Forza Italia...».

Giulietti si riferisce all'11 febbraio, quando andò in onda una dichiarazione di Renato Schifani prima ancora che la medesima comparisse sulle agenzie. Come fosse stato possibile il miracolo, lo spiegò il portavoce di Schifani: «Per sicurezza, ho inviato il testo tramite sms al cellulare del caporedattore politico del Tg1. Nel giro di pochi istanti la notizia è arrivata così agli organi di informazione. Non c'è nulla di sbalorditivo se non l'efficienza del nostro ufficio stampa e della redazione del Tg1».